

Arte decorativa, stile in evoluzione, eclettismo, vite di Santi e vicende profane, affreschi, ritratti, una classe innata che attraversa il Novecento, quel Novecento bresciano che ci appartiene per tradizioni, per nomi, per evocazioni. E' in questi passaggi epocali che ritroviamo il narrare attraverso affreschi e tele di Ettore Donini, personaggio di grande spessore, che sublima la decorazione nel passaggio della storia: tardo gotico, Rinascimento, contaminazioni che arrivano alla promiscuità più feconda. Un raccontarsi, umano e profondo, che comincia a Corticelle Pieve, si sviluppa a Brescia, evolve anno dopo anno, fissa sui muri e sulla tela quel trascorrere di tempi e modi che sanno caratterizzare l'uomo, il suo lavoro, i suoi sogni.

Ritroviamo puntuali in Ettore Donini questi messaggi, che non sono solo il riempire pause tra un lavoro e l'altro con opere fissate sul cavalletto, ma autentiche testimonianze di quell'Ottocento che trascolora nel ricordo e rimane tuttavia fissato come patrimonio formativo nello stile, prima dell'approdo alle nuove tendenze del secolo veloce.

E' un narrare che non trascura la sua gente, quella Bassa che ama, i dintorni di Dello, nonostante l'immane, nella vita dell'artista vero, tappa di Parigi, con la formazione come decoratore, l'avvicinarsi alle nuove forme di lettura dell'arte. Lungo la Senna e in Bretagna doveva consumarsi una parentesi nella sua esistenza, invece quell'amore durò trent'anni. Ettore tornò nella sua terra nel 1977. E lavorò da pittore, da restauratore, da decoratore, come ricordano certo all'ospedale di Gussago, di Urago d'Oglio, di Calcinato, a Villa Badia Piccola, a Calcinato, in tanti palazzi signorili della città. Una pittura, la sua, che quando si estrinseca sulla tela, direttamente, ha pochi ripensamenti. Tratti affascinanti, che sanno narrare, di Brescia, della Bretagna, dei silenzi, dei colori che travolsero i maestri di allora. Suscitarono grande attenzione le sue personali, a Brescia, nel 1979 e ad Artogne nel 1980. Decoratore o pittore? Termini che limitano, come confini, la storia di un grande bresciano, che sono felice di ripercorrere in questo breve intervento. Ettore Donini è soprattutto persona completa, "che viene da lontano nella pittura bresciana - come affermava Luciano Spiazzi - ed usa un colore netto senza cincischiamenti, luce viva, mano agile nel tratteggio. Da questo mestiere proviene una buona fetta dell'arte di casa nostra". Quell'arte che trova nelle piccole cose l'equilibrio e l'infinito.